

Stans Exerzitien halten könne. Noch bevor ich antworten konnte, sagte die Frau Mutter: Wir kennen Ihre Bedingungen, wir haben sie miteinander besprochen, alle sind einverstanden. Und so sagte ich ja. Nach Ende des Kurses erfuhr ich, dass sich die ganze Klostergemeinschaft dem gehobenen Essensniveau des bisher allein speisenden Priesters anschloß - mit reichem Essen, Wein, Kaffee und Schnapps...

Es lohnt sich, die detailliert beschriebene Geschichte des Klosters Stans zu lesen. Die Autorin Marita Haller-Dirr hat ein gutes Gespür in der objektiven Darstellung derselben. Etwas konfus bleibt sie allerdings in der Vorgeschichte von St. Klara (20). Es ist Papst Urban IV., der den Namen «Klarissen» erfand. So sollten alle Schwestern genannt werden, die in einem direkten oder indirekten Zusammenhang mit Klara von Assisi standen. Da gab es die Schwestern um Klara in San Damiano (und ein paar wenige andere Klöster), welche nach ihren eigenen franziskanischen Regeln lebten und von Anfang an (!) das Armutsprivileg besaßen. Und da gab es den großen monastischen Orden des Kardinals Hugolin, der San Damiano und Klara von Assisi als dessen Zentrum verstand. Die Gültigkeit der hugolinischen Konstitutionen auch für die Schwestern von San Damiano war Ursache spürbarer Spannungen. Als Innozenz IV. schließlich zwar eine franziskanische Regel für beide Formen von Schwestern verfasste, aber die Annahme von Besitz festschrieb, weigerte sich Klara, diese anzunehmen. Sie schrieb als erste Frau eine Regel für Frauen, die Innozenz IV. 1252 bestätigte. Urban IV. aktualisierte schließlich die hugolinische Regel für die Klöster, welche keinen ursächlichen Zusammenhang mit San Damiano hatten.

Eine ähnlich konfuse Auskunft gibt Marita Haller-Dirr bezüglich der angeblichen Herkunft der Pfanneregger Schwestern aus dem Dritten Orden. Denn ursprünglich waren die meisten Klöster (Notkersegg, Altstätten, Wonnstein,

Grimmenstein, Zug, auch Pfanneregg bei Wattwil u.a.) freie Frauengemeinschaften, die sich «Waldschwestern», «Sammlung» oder «Beginen» nannten. Die Kirche gab ihnen dann bereits ab Mitte des 13. Jahrhundert die Regel des Dritten Ordens des Franz von Assisi (in anderen Fällen der Dominikaner und anderer Orden) und schließlich auch die strenge Klausur. Die weitere Entwicklung machte dann in der Schweiz, wie im Buch beschrieben die Pfannereggreform notwendig. Freilich schlossen sich ihnen nicht alle Klöster an, so die Klöster St. Josef Solothurn oder Muothatal (161). Die im Buch angesprochene komplizierte Geschichte des Dritten Ordens braucht dann nicht mehr bemüht zu werden.

Diese kritischen Bemerkungen gehören aber nicht zur Substanz des Buches. Das zu Beginn ausgesprochene Urteil gilt voll umfänglich: ein ästhetisch und inhaltlich großartiges Buch, das Lust zum Lesen und zum Anschauen auslöst.

Anton Rotzetter OFMCap

*Lara Caldelari, Simona Martinoli, Patrizio Pedrioli: Sacro Monte Madonna del Sasso in Orselina. Ed. in collaborazione dell'Associazione Pro restauro Sacro Monte della Madonna del Sasso. Berna 2015 (Società di storia dell'arte in Svizzera), 48 pp., ill., tav.*

E' stata recentemente pubblicata in quattro lingue e consegnata ai diretti interessati e al pubblico nei primi giorni del mese di giugno 2015, la nuova guida storico-artistica *Il Sacro Monte della Madonna del Sasso a Orselina - su interessamento della Società di storia dell'arte in Svizzera (SSAS)*, in collaborazione con l'Associazione pro Restauro Sacro Monte della Madonna del Sasso, il sostegno della Repubblica e Canton Ticino / Fondo Swisslos e il contributo del Sussidio

federale per la promozione della cultura e della lingua italiana - a cura di *Lara Calderari* storica dell'arte e ricercatrice dell'Ufficio cantonale dei beni culturali, *Simona Martinoli*, storica dell'arte e dell'architettura dr. phil. docente all'Accademia di architettura di Mendrisio; *Pa-trizio Pedrioli* storico dell'arte e, dal 1997 al 2013, capo del Servizio monumenti dell'Ufficio cantonale dei beni culturali.

Il libretto formato B 5, di carattere illustrativo-divulgativo destinato al grande pubblico, conta una cinquantina di pagine. Ricco d'informazioni storiche ed artistiche, il testo si accompagna da un'abbondante documentazione illustrativa d'archivio e dalle suggestive riprese dal vivo del fotografo locarnese Roberto Pellegrini. La redazione è di Antonella Infantino; impaginatori Sandra Hüberli lic. phil. SSAS e Pierre de Senarclens, visum design, Berna; stampa e litografie: Tipografia Pedrazzini, Locarno.

In prima di copertina è riportato un particolare degli stucchi della volta del presbiterio della chiesa dell'Assunta e, in quarta di copertina, la veduta panoramica del convento e del Santuario del Sasso. Nel risvolto di copertina, invece, si ha, sul lato interno, la planimetria del Sacro Monte e, sul lato esterno, la planimetria della chiesa dell'Assunta.

Destinato al grande pubblico e, quindi, di carattere divulgativo e illustrativo, il testo scorre lineare e sciolto; sobrio e ben documentato, evita tuttavia di entrare in discussioni di carattere più specialistico, in parte ancora oggi attuali, di ordine sia storico che architettonico e artistico. La descrizione del Sacro Monte del Sasso si snoda attraverso sette passaggi.

In un *primo passaggio* s'illustra, in una rapida sintesi, la *storia delle origini* e dei *successivi sviluppi* avvenuti sul «Sasso della Rocca», a partire dal 1480 fino a metà ca. del XIX secolo. Saltando a piè pari le vivaci discussioni ispirate dalla lapide posta agli inizi del '600 sul lato ante-

riore della parete destra interna alla basilica, è data per scontata la narrazione che lo Stoffio-Leoni fanno dell'apparizione di Maria a fra Bartolomeo nella notte precedente la festa dell'Assunzione di Maria in cielo, ignorando interamente l'assunto di Virgilio Gilardoni, che pone invece l'idea del Sacro Monte a fondamento dell'origine del Santuario sul Sasso, come pure quello di padre Callisto Caldelari OFM Cap che pronuncia in favore di una presunta vocazione eremitica del frate d'Ivrea, rispondente a una reale, anche se non universale, aspirazione francescana del tempo. Sicuramente, le due posizioni sono ben note agli autori della nostra guida; i quali, pur sorvolando questo dato, sottolineano a loro volta, nel riquadro che si ha a pag. 4 e con riferimento all'idea del Sacro Monte che sorge e si diffonde proprio in quell'epoca: «*La nascita del complesso della Madonna del Sasso si inserisce geograficamente all'interno del sistema prealpino 'sacromontano', contendendo il primato di fondazione più a settentrione al Sacro Monte di Domodossola*» (pp. 2-4).

Nel raccontare i successivi sviluppi avvenuti sul Monte si accenna ad alcune date fondamentali. Trasferitosi sul Monte, fra Bartolomeo si sistemò inizialmente «in una *grotta* scavata nella roccia». Segui ben presto «la costruzione di una piccola abitazione chiamata *Casa del Padre*, dove risiedevano abitualmente due frati dediti all'accoglienza dei numerosi pellegrini. 1485 costruzione della *chiesa dedicata alla Vergine Assunta, consacrata, unitamente al sacello della Pietà*, il 15 giugno 1487 dal vescovo Rolando, ausiliare del vescovo di Como; 1502 (25 ottobre) consacrazione della chiesa dell'*Annunciata*; 1511/1514 morte di fra Bartolomeo; 1534 ampliamento della Casa del Padre, che diventa un *piccolo convento* capace di ospitare una decina di frati. Nel corso del XVII sec., si passa alla costruzione delle *prime cappelle* e si apre la strada (1621) della *Via Crucis* (1621), lavori attuati grazie agli interventi di fra' Ludovico Griffi di Varese e i fra'

Benedetto Rovere da Locarno, vicari al Sasso dal 1582 al 1613 il primo, dal 1618 al 1633 il secondo. Dal 1633 al 1674 emerge la figura di fra' Pietro Buzzi Galliano da Varese, che promosse «*numerosi lavori nel Santuario e fuori dallo stesso*». Nel 1663 il convento fu ufficialmente riconosciuto dal ministro provinciale dei Francescani.

Il 25 luglio 1848 il complesso «*fu incamerato dalla Repubblica e Stato del Canton Ticino e nello stesso anno affidato ai frati Cappuccini, che ancora oggi hanno cura del convento*».

Il secondo passaggio è dedicato alle trasformazioni che si ebbero «*lungo tutto il XIX sec., e fino ai primi decenni del XX, per esigenze funzionali, problemi di conservazione, cambiamenti di gusto e desiderio di rinnovamento*». Si tratta di interventi che non si ispirano più all'idea del Sacro Monte, ma piuttosto a quella che privilegia il Santuario quale centro di pellegrinaggio e di devozione mariana, e il convento quale sede ospitale e funzionale in rapporto alle esigenze della nuova realtà dei frati Cappuccini, che vi si sono installati. Il convento «*fu ampliato e modificato, sia nella struttura sia nei collegamenti interni ed esterni, a partire dal 1890, quando furono costruiti due nuovi piani di celle sui lati est e nord, spostando in modo definitivo la dimora dei frati dalla primitiva Casa del Padre alle nuove ali*». Per quanto riguarda il Santuario, invece, i cambiamenti maggiori si registrarono già a partire dal 1848, anno dell'incameramento, e toccano in modo spesso sostanzioso e anche selvaggio la precedente struttura dell'intero complesso.

In seguito, a partire dal 1979 ad oggi, si ebbero due campagne d'intervento: la prima (1978-82), quella guidata dall'architetto Luigi Snozzi, «*ha interessato prevalentemente il convento (ristrutturato e riordinato sia all'interno sia all'esterno), le vie di accesso e, parzialmente, il Santuario*». La seconda (2006-15), «*guidata e curata dallo Studio di architettura Bulet-*

ti, Fumagalli e Associati di Lugano» si propose «*un duplice obiettivo*»: quello di «*far fronte a varie situazioni di degrado che minacciavano la conservazione di parecchi edifici con i rispettivi apparati decorativi*» e di assicurare i «*percorsi pedonali, l'efficienza degli impianti e l'adeguatezza delle norme di sicurezza*» sia all'interno degli edifici del convento e del santuario, sia all'esterno di essi; e secondo: quello di «*recuperare, nel limite del possibile, i valori monumentali di molte opere alterate da precedenti interventi*» (pp. 8-9).

Subito di seguito si fa un sommario elenco dei principali interventi fatti nella seconda campagna, quella del 2006-2015, per il recupero degli elementi strutturali, artistici ed architettonici che si trovano sia all'esterno che all'interno del Santuario, soffermandosi in modo più particolareggiato su alcune opere, quali le cappelle del Sacro Monte, l'ancona della Pietà De Donati, il gruppo del Compianto, l'ancona dell'Annunciazione, la chiesa dell'Annunciata (pp. 9-12).

Nel terzo passaggio si offre una descrizione di carattere storico-artistico delle principali opere che si conservano e si ammirano in Santuario. A cominciare dall'«*ampio sagrato*» dal quale «*si gode una vista a 180 gradi su Locarno e dintorni*». Si passa poi a descrivere l'interno del Santuario, dove s'incontrano «*stucchi, dipinti murali e da cavalletto*», nonché «*sculture di varie epoche, che spaziano dalla fondazione nel tardo Quattrocento fino ai giorni nostri*» e, appesi alle pareti, una lunga serie di ex voto, che sono «*testimonianze della grande vivacità devozionale, mai venuta meno*» e, quindi, «*ancora oggi presente ed espressa*» in esso. Il testo propone quindi un rapido excursus storico, in cui si illustrano le principali tappe che scandiscono la crescita e l'evoluzione del monumento lungo il corso dei secoli, insieme ai nomi dei promotori, degli architetti e degli artisti che hanno dato di volta in volta il loro contributo alla realizzazione dell'opera (pp. 12-27).

*Quarto passaggio: il convento e la biblioteca.* Un capitolo brevissimo, ma molto agile e facilmente leggibile, in cui si descrivono per sommi capi i vari passaggi che hanno portato dalla «piccola Casa del Padre costruita per iniziativa di fra' Bartolomeo» all'attuale convento. Si fa anche menzione dei preziosi tesori in dipinti, stampe e fotografie, fondi librari in esso conservati e custoditi. La biblioteca, edificata nel 1920-1924 dall'architetto Cavadini, per volontà dei Cappuccini trasferitisi al Sasso nel 1848, raduna «il patrimonio superstite di quattro collezioni librerie antiche: quella del convento di San Francesco di Locarno (costituitasi a partire dal 1230 ca.), quella dei Francescani della Madonna del Sasso (a partire dal 1480 ca.), quella dei Cappuccini di San Rocco di Locarno (a partire dal 1600) e quella dei Cappuccini» trasferitisi dal convento di San Rocco di Locarno a Orselina nel 1848. L'Otto e il Novecento rappresentano - si legge ancora una volta - il periodo in cui si realizzò ampie trasformazioni sia al convento che al Santuario del Sasso (pp.27-30).

*Quinto passaggio: il Sacro Monte.* La guida da' l'istoriato e offre molto spazio alla descrizione delle diverse cappelle costruite lungo i percorsi che, salendo da Locarno o scendendo da Orselina, conducono al Santuario, o sono state edificate nelle sue immediate vicinanze. Alla prima campagna costruttiva, tra il 1596 e il 1625, risalgono - oltre la chiesa di Santa Maria Annunciata, costruita ai piedi del monte tra il 1497 e il 1499 - le cappelle della Natività, dell'Adorazione dei Magi (demolita), del Calvario (demolita) e l'inizio dei lavori per quella della Discesa dello Spirito Santo. Alla seconda campagna, tra il 1626 e il 1677, «quelle della Visitazione, dell'Ultima Cena (oggi del Compianto), dell'Incoronazione di Spine (demolita), della Resurrezione (demolita) e dell'Ascensione (rinnovata, oggi della Resurrezione). Sono pure menzionate la nicchia dell'Immacolata (metà del XVII sec.), inglobata in una casa d'abitazione al principio della strada della Valle, e la cappella di San Giu-

seppe (di origine seicentesca, ma rinnovata nel 1879 con statua attuale scultura in pietra molare del XIX sec.), che si trova di rimpetto alla chiesa di Santa Maria Annunciata. Dopo questa succinta descrizione, si passa a illustrare le cappelle attualmente esistenti, con partenza dalla chiesa di Santa Maria Annunciata per raggiungere, passo dopo passo, la cima del Monte (pp. 30-43).

*Sesto passaggio: la Via Crucis,* edificata lungo la nuova strada, «aperta nel 1617-21 con l'intento di edificarvi le cappelle con i Misteri del Rosario», ma che in seguito fu sostituito con un altro progetto, quello che portò alla costruzione delle edicole della Via Crucis, «edificate in epoca imprecisata, ma già presenti nell'iconografia degli anni ottanta del Settecento». Le attuali formelle in ghisa, firmate da Eugenio Bene e risalenti al 1839, sostituiscono le raffigurazioni originarie, già ridipinte da Damaso Poroli nel 1887 (pp. 43-45).

*Settimo passaggio: Il Museo Casa del Padre.* Anche se ancora in fase di allestimento, la sua definitiva sistemazione viene tuttavia descritta dalla Guida sulla base del progetto elaborato da Simona Martinoli e approvato dalla committenza. Situato nell'edificio sorto nel tardo XV secolo per iniziativa di fra' Bartolomeo «il piccolo museo è concepito come punto di riferimento e di approfondimento per i pellegrini e i visitatori del Santuario. Il percorso si snoda lungo otto salette disposte su due piani della primitiva Casa del Padre».

*Nota finale:* Tutta la storia e le descrizioni dei monumenti menzionati nelle pagine della Guida, si accompagnano dalla splendida documentazione fotografica di Roberto Pellegrini di Locarno, dal 1983 fotografo indipendente con studio proprio a Bellinzona.

*Ottavo passaggio,* capitolo ancora tutto da scrivere, a contenuto, forse, non sempre tenuto sufficientemente presente nella programmazione e attuazione dei

recenti interventi al Sasso: a quale scopo tutto questo lavoro? e, glossa finale: sulla base di quali premesse d'impegno e di collaborazione tra i vari interessati - Stato, Diocesi e Gestori responsabili del luogo - s'intende attuarne la scrittura, perché sia una pagina che non sfiguri nel confronto con le glorie passato e con la generosità dei recenti, sostanziosi investimenti?

Andrea Schnöller OFMCap

*Alfredo di Napoli, Valeriano Magni da Milano e la riforma ecclesiastica in Boemia attraverso la corrispondenza della Congregazione de Propaganda Fide (1626-1651). Presentazione di Costanzo Cargnoni OFMCap. Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2015 (Centro Studi Cappuccini Lombardi. Nuova serie, diretta da Costanzo Cargnoni, 2), 522 S., Index, Ill., Tafeln.*

Über den Kapuziner Valerian Magni aus Mailand - Philosoph, Theologe, Polemiker und «Apostolischer Missionar» - fehlt es nicht an Studien, wie der Verfasser in einer längeren Liste dokumentiert (479-506). Darin führt er die nach 1989 vorab im slawischen Kulturkreis erschienenen Beiträge eigens auf (501-506). Die hier vorliegende Untersuchung beweist ihre Berechtigung allein schon dadurch, dass der Verfasser erstmals eine eindruckliche Reihe bisher unbekannter Urkunden ediert: 30 von Valerian an die Propaganda-Kongregation gesandte Berichte, 3 Briefe an Ferdinand II., 2 an Erzbischof und Kardinal Ernst Adalbert von Harrach in Prag, 8 (sehr kurze!) Antworten der Propaganda und 2 Dekrete zur Rückgabe kirchlicher Güter in Böhmen bzw. über die Diözese Leitmeritz (243-464). Zweifellos ein sehr bedeutender Zuwachs an bisher unbekannten Dokumenten, die nicht wenig dazu beitragen dürften, die vielseitige Persönlichkeit

des umstrittenen Kapuziners gerechter zu beurteilen.

Das umfangreiche Werk beginnt mit der Reproduktion der Unterschrift von *Fra' Valeriano da Milano, Capp.º / Missionario Apostolico* (S. [1]). Die Schriftzüge weisen unübersehbar auf seinen willensbetonten Charakter hin. Interessant ist ebenso das auf S. [2] wiedergegebene Porträt seiner zugleich mageren wie hochgewachsenen Figur. Der Herausgeber der neuen Buchreihe, Costanzo Cargnoni, Kapuziner der Mailänder Kapuzinerprovinz, stellt den Band in einer längeren *Presentazione* vor ([7]-11). Er zeigt auf, dass der Verfasser - nach den grundlegenden Studien des Mitbruders Jerzy Cygan - die geschichtliche und spirituelle Eigenart Valerians, wie sie sich aus seinen Briefen und Berichten ergibt, wissenswert erhellt. Zugleich wählt er sich als eigentliches Thema dessen politisch-missionarischen Anteil an der Rekatholisierung Böhmens bzw. seine Funktion als Berater und Inspirator des Erzbischofs von Prag, Ernst Adalbert Kardinal von Harrach, aus.

Dies zeigt der Verfasser selber in seiner Einführung ebenfalls auf (13-22), wobei er besonderes Gewicht verlegt auf die von Valerian begonnene neue Einstellung zu den «Biblisten» - so benennt er die Hussiten und Protestanten: - von denen er nicht die zwangsweise Bekehrung oder Ausweisung, sondern einen Dialog mit ihnen «*con carità e chiarezza*» verlangt (21). Mit dieser vom Evangelium hergeleiteten Methode stellt er sich bewußt in Gegensatz zu den Jesuiten. Ein nicht gering einzuschätzendes Motiv, warum ihm trotz unleugbarer kirchlicher Verdienste die Erhebung zum Kardinal verwehrt blieb.

Im 1. Kapitel über Zeiten, Orte und Personen (23-61) beleuchtet der Autor u.a. die katholische Gegenreformation im zentralöstlichen Raum Europas während des 16. und 17. Jahrhunderts (25-40), wobei er natürlich Magnis Zusammenwirken mit Erzbischof von Harrach beson-